GRAMSCI

Nella ricerca della sinistra inglese

La scoperta di un marxismo capace di indicare « una via al socialismo per paesi come i nostri » - Una analisi da compiere sulla tradizione laburista - Il tema della partecipazione delle masse alla organizzazione della democrazia

MANIFESTAZIONE COMUNISTA A HYDE PARK NEGLI ANNI TRENTA

Intervista con Eric J. Hobsbawm

di **Antonio Bronda**

IN OCCASIONE del quarantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci lo storico inglese Eric John Hobsbawm ha rilasciato all'«Unità» la seguente intervista.

Qual è il senso del dibattito su Gramsci che si va sviluppando nella sinistra inglese?

L'interesse è assai vivo e il dibattito ha vaste proporzioni. Si tratta di un fenomeno relativamente recente. Gramsci, prima del '56, quasi non si conosceva in Gran Bretagna, eccezion fatta per alcuni comunisti, che avevano fatto esperienza in Italia, ad esempio durante la Liberazione. Nel '56 uscì il primo libro su Gramsci, «The Modern Prince». Successivamente, fino al '68-70, si è mantenuto una tendenza all'interesse di Gramsci attraverso le prime pubblicazioni degli scritti, monografie, tesi, dissertazioni ecc. Ma è proprio negli ultimi anni — gli anni della crisi — che tale influenza si è fatta maggiormente sentire.

Che significa? Soprattutto delle diverse vie tra le varie tradizioni, diciamo, di tipo sovietico, e in questo senso il primo marxista del Gramsci è come una riscoperta marxista che non sia tradizionale, ortodossa, dogmatica. A Londra si pubblicava nuova Gramsci: comincia fra le altre marxisti, ovviamente, Togliatti, Sartre, Sánchez Vázquez, Lukács e così via. Questa interpretazione — secondo me giusta — non è del tutto scomparsa. In secondo luogo Gramsci rappresenta la ricerca di un'analisi e di una via al socialismo specifica per paesi come i nostri, industrializzati, politicamente democratici, con tradizioni liberali: e il fatto che Gramsci si è occupato di quei problemi, nel contesto di paesi dove una rivoluzione del tipo di quella d'Ottobre non era praticabile, ha naturalmente contribuito alternativamente a sollevare l'interesse. Infine dopo la pubblicazione e diffusione delle opere di Gramsci si è avviata creando una enorme ammirazione per il genio personale di questo grande pensatore. Il contenuto di questo dibattito in parte — fatte le debite proporzioni — paragonabile al dibattito italiano, ma più pallido perché manca qui la presenza critica del grande PCI. L'autorità che ha stimolato tutto il dibattito su Gramsci separato negli anni '60 in Italia. Inoltre nessuno ha ma fatto di Gramsci un classico, non c'è la tradizione di un testo ufficiale, non c'è gramscismo. Nel mondo anglosassone i testi sono tratti dalla stesura più recente, e mai ad quali gli argomenti testuali e filologici. Certi temi sono, qui come altrove, più insistenti di altri. Alcuni sottolineano l'aspetto spontaneista, scelgono il Gramsci dell'Ordine Nuovo piuttosto che il leninismo degli anni ulteriori, c'è chi sceglie la contrapposizione con Stalin e il Comintern sottolineando le critiche alla burocratizzazione sovietica e alla politica internazionale del Comintern nel periodo '29-'33. Altri, poi, accompagnano un Gramsci a loro avviso troppo poco bolscevico e leninista a un Bordiga che rappresenterebbe una posizione più classica, ortodossa. Secondo altri, infine Gramsci sarebbe certamente perché avrebbe consentito un certo tipo di riformismo. Ma tutte queste sono questioni esoteriche all'interno di gruppi e gruppetti. Fra i 7.800 giovani che sono venuti al primo Convegno gramsciano a Londra, per la stragrande maggioranza, il fatto importante è la scoperta di Gramsci come pensatore indipendente, qualcuno che ha introdotto certe convinzioni come quella di egemonia nella discussione marxista, o, meglio ancora, qualcuno che parla di situazioni comprensibili nel nostro mondo.

Come si possono sviluppare in modi concreti, per la Gran Bretagna, le indicazioni di Gramsci, soprattutto quelle sulla corrente moderata e la sua funzione essenziale?

In genere un dibattito sull'importanza di Gramsci nella tradizione della sinistra inglese non c'è ancora. E sarò molto significativo il convegno gramsciano di Londra anche perché intellettuali della sinistra laburista, persone a loro modo molto diverse, come sono de Ala sarà dell'interesse. Credo che la grande debolezza del dibattito gramsciano in Inghilterra sia stata quella di non essere dal punto di vista di gruppi. Il riformismo sinistra e anche del gruppo più grande del partito comunista britannico. Invece con ciò si fa sentire è la convinzione che Gramsci è importante per tutti noi. Seguito nel tentativo di questa traduzione sarebbe proprio l'attivo del ruolo del partito laburista che è riuscito a determinare una grande mobilitazione della classe operaia, indubbiamente che non è venuta meno che è riuscito anche, in modo minore, ad attrarre sempre più gruppi di intellettuali senza che si realizzasse una amalgama, però, tra l'elemento della intellettualità di sinistra e il movimento operaio. Poi, negli anni '60, si è lasciato in certo modo disintegrare come movimento di massa. Penso che l'analisi gramsciana si potrebbe applicare a questa esperienza storica inglese, ma non vorrei dire di più su questo.

Come giudica l'influenza di Gramsci oggi? La sua riflessione può rappresentare ancora un punto di riferimento per la concezione del moderno partito politico?

Gramsci si è occupato molto di più di altri teorici marxisti del problema del partito in tutti i sensi: storico, strutturale, di direzione. La sua influenza è enorme e il suo peso rispetto ai problemi del mondo occidentale è grande, ma non si può utilizzare Gramsci come una specie di manuale per la prassi attuale o per la transizione al socialismo, per le reazioni fra partiti in un'epoca di compromesso storico, e così via, perché egli non ha scritto su queste cose. E' ad errore cercare programmi e indicazioni precise sulla linea presente negli scritti di un teorico che ha trattato di situazioni storiche e politiche passate. Gramsci è sì il teorico della transizione in modo e il teorico dell'egemonia comunista contemporanea nella politica del PCI. Questi sono senza dubbio i temi, in certo modo da lui strettamente connessi, che si sono, ma la questione è molto evidente. Gramsci visto sarebbe stato d'accordo con la linea di oggi ma il compromesso nel '77 e di nuovo i problemi attuali di collaborazione delle analisi precedenti, da Marx a Engels, Gramsci e tutti gli altri, non sono citazioni e fatte aggiungere storiche. Sul problema del partito credo che il pensiero di Gramsci abbia sempre un'importanza notevole per la chiarezza. Tra le altre questioni il problema del livello di partito nelle diverse società, di classe, problemi che egli aveva analizzato sulla base della storia italiana, ma comunque, e anche pensando ad altri casi, Francia, Italia, Grecia e altri stessi. Inoltre, infatti, è uno stato di cose comparabile i problemi della organizzazione dei partiti nella relazione con la loro base sociale e anche nel rapporto fra direzione e massa degli aderenti, dei militanti. Qui, credo che ancora molto di sviluppare, soprattutto per quanto riguarda la sinistra, e anche per l'intera sinistra, a proposito di gruppi e partiti che non hanno una relazione organica con una classe che sono chiamati a dirigere. I problemi di direzione di un partito in democrazia, della formazione della linea politica, della burocratizzazione, della democrazia, della relazione fra direzione e massa degli aderenti: sono tutti temi su cui il contributo gramsciano può ancora rappresentare un punto di riferimento valido.

La domanda sul moderno partito politico, credo, ha un senso specifico in relazione al ruolo del partito comunista nella transizione e nella costruzione del socialismo, oggi, soprattutto perché porta il problema di un partito di tipo leninista. La concezione gramsciana è leninista. La questione allora è se questa concezione sia compatibile con la prospettiva di una transizione pluralistica, con la coesistenza, la dialettica e la cooperazione di diversi partiti. Io penso che la concezione di Gramsci rimanga fondamentale anche per i partiti comunisti, oggi, perché il partito leninista di Gramsci non è quello di tipo stalinista, una dittatura dall'alto, un partito centralizzato, gerarchizzato, una macchina per trasmettere ordini. Gramsci l'ha sempre concepito, invece, come entità dirigente e anche con una fondamentale funzione di educatore. Gramsci sottolinea sempre che anche dopo la grande svolta, quando è al potere, il partito non deve essere solo dominante ma anche egemone, cioè deve convincere, dirigere, formare il consenso. Credo che Gramsci abbia avuto ragione sottolineando che soltanto attraverso il suo partito la classe operaia può agire storicamente, può prendere coscienza.

Egli è sempre stato ostile allo spontaneismo puro anche sottolineando la necessità di una dialettica nel rapporto fra dirigenti e masse. La mia opinione personale quindi è che un certo tipo di organizzazione del partito leninista è sempre fondamentale per la costruzione del socialismo. Aggiungerei che Gramsci, pur essendo cosciente di problemi come la burocratizzazione, problemi inerenti alla combinazione fra democrazia e centralismo, non ha sempre prospettato una soluzione. La questione principale è dunque la seguente. Nelle esperienze finora conosciute di potere socialista c'è il partito unico, così dominante che gli altri sono trascurabili. Nella prospettiva attuale pensiamo ad una coesistenza di molti partiti senza la dominazione di uno in particolare. Forse nell'analizzare le forme della transizione politica al capitalismo, alla società borghese, si potrebbero trovare certi paragoni. In Inghilterra, ad esempio, c'è stata una transizione attraverso un bipartitismo da una società dominata da una aristocrazia di proprietari latifondisti fino a una egemonia, una dominazione della borghesia capitalista, senza la distruzione del meccanismo delle lotte politiche. Io credo che se pensiamo soprattutto al socialismo, alla costruzione di una nuova società, piuttosto che alla condotta del giorno per giorno, vediamo che il moderno pluralismo di Gramsci può rappresentare insieme gli interessi della classe e la prospettiva della transizione.

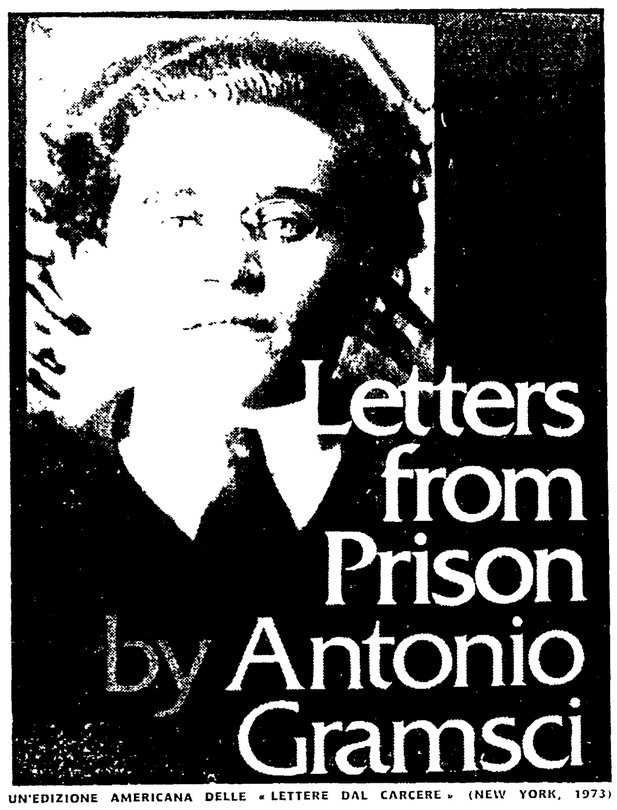
Quali sono a suo parere le linee di una proposta teorica adeguata ai compiti di direzione di una moderna società di massa presenti nell'opera di Gramsci e suscettibili di sviluppo?

Malgrado il suo interesse per gli sviluppi caratteristici della società e dell'economia contemporanea, Gramsci è morto prima che si verificassero tutti i più profondi cambiamenti dell'ultima generazione nella società capitalistica, quindi sarebbe piuttosto utopistico cercare in quello che Gramsci ha scritto negli anni '30 un'analisi equilibrata e completa della moderna società di massa. Per quanto abbia intuito e previsto un certo sviluppo della tecnologia, non ne ha fatto esperienza diretta così come non ha conosciuto le conseguenti trasformazioni strutturali nel mondo rurale, nelle attività terziarie, nelle funzioni dei ceti medi e intellettuali, nella burocratizzazione del settore privato accanto a quello pubblico e nella convergenza fra i due settori, nella composizione di classe, nella partecipazione della donna alla produzione, nei consumi, nella cultura e nello stile di vita. Gramsci, d'altro lato, non si è occupato troppo di economia quindi non è possibile trovare nei suoi scritti una analisi completa. Ma la sua opera teorica — soprattutto in un punto — rimane essenziale, non solo per la comprensione, ma anche per il dominio di questa nuova situazione: cioè per l'importanza accordata alla relazione fra dirigenti e cittadini, ossia il problema della democrazia, della partecipazione. Oggi vediamo che la gente si sente sempre più debole, impotente di fronte alle varie potenze burocratizzate, incontrollabili. Il problema di come organizzare la partecipazione attiva combattendo le tendenze di una società che trasforma i suoi componenti in esseri passivi è di cruciale importanza. Vasti strati della popolazione si sottraggono alla partecipazione. Tutti i problemi previsti dai primi sociologi (apatia, emarginazione ecc.) esistono e si presentano soprattutto oggi perché siamo in una crisi strutturale del sistema, nella quale le tradizionali valori di autorità, e i tradizionali valori, non funzionano più. Quindi il problema è come intervenire nella società certi gruppi marginalizzati, che si sfogano, consciamente o no, quello che gli inglesi chiamano *opting out*, cioè si autoescludono.

Un'altra caratteristica che è forse l'aspetto attivo dello *opting out* negativo è l'enorme sviluppo di posizioni corporative rispetto alla più grande società con la quale certi settori o singoli non si identificano. Se si crede che la società è fuori di noi, la unica cosa che possiamo fare è difendere sia la famiglia che del gruppo, nella corporazione e così via. Così si sostituisce un vincolo ristretto anche all'interno della classe operaia (per esempio tra i lavoratori di una fabbrica) a un sindacato al vincolo di classe di grandi collettività. E anche qui l'importanza del pensiero gramsciano è fondamentale perché è proprio contro il pericolo del corporativismo che Gramsci ci aveva mostrando come una coscienza che non è più che corporativa è fondamentale, e non può essere altro che, subalterna, anche nella borghesia. Importante è soprattutto il richiamo al problema fondamentale per il movimento che è la lotta per l'egemonia, contro la subalternità. I problemi di direzione sono, dovrebbero, quelli della lotta contro la subalternità delle classi oppresse. Per Gramsci l'momento, e anche il modo, di questa integrazione dell'uomo, della conversione dell'uomo in cittadino e della trasformazione dell'uomo, insomma, in uomo razionale, è proprio la lotta per il socialismo, per la costruzione di una nuova società. Io credo che senza chiedere a Gramsci anticipazioni troppo precise su una società che egli non ha conosciuto, se non allo stato embrionale, la impostazione generale del suo pensiero, il suo umanismo, la sua concezione della politica, la sua lotta per organizzare la partecipazione attiva, per costruire un movimento e un partito, per trasformare la società, per reintrodurre in essa un dinamismo e un senso di comunità umana, tutto questo mantiene intatto il suo valore fondamentale.

Come lo studiano negli USA

L'approccio degli intellettuali, non solo marxisti, a un indirizzo di pensiero che offre preziosi strumenti di ricerca storica e sociologica - Un interesse che fa tutt'uno con l'attenzione assai viva per l'esperienza dei comunisti italiani



UN'EDIZIONE AMERICANA DELLE « LETTERE DAL CARCERE » (NEW YORK, 1973)

Intervista con Eugene D. Genovese

di **Roberto Barzanti**

GRAMSCI ha da tempo varcato l'Oceano. Le tappe di questo cammino, che sta entrando in una fase ricca di nuovo interesse, furono ricordate anni fa, nel '69, da Malcolm Sylvers in un denso saggio che rendeva conto mutamente della diffusione dell'opera gramsciana nel mondo anglosassone chiarendone anche limiti e accenti interpretativi. A New York e a Londra, nel '57, erano uscite due antologie del pensiero gramsciano. Che avevano contribuito in vario modo a sollecitare una curiosità attenta.

Come noto Gwyn A. Williams, John M. Cammett e John Merrington sono tre studiosi che è legata la fortuna anglosassone e particolarmente statunitense di Gramsci, attorno agli anni Sessanta. Un saggio di Williams del 1960 è incentrato sul concetto di egemonia, di cui veniva messa in luce la forte novità rispetto all'orizzonte teorico del marxismo. Si tendeva, poi, a distinguere Gramsci, da Lenin recuperandolo al primo ad una tradizione di pensiero democratico occidentale. Gli anni della guerra fredda si facevano sentire sul piano culturale: la ricerca della novità si accoppiava ad un certo schematismo.

Talune formulazioni circa la preminenza in Gramsci della società civile ed il grande rilievo accordato alle questioni degli intellettuali, dell'organizzazione della cultura e del ruolo degli intellettuali sul cui molto si soffermò Norberto Bobbio nel convegno di Cagliari dell'aprile '67 hanno una forte e non casuale rispondenza con gli spunti interpretativi di cui si è detto.

Dal '67 è un'opera fondamentale per comprendere il punto di vista storicistico su Gramsci: quell'*Antonio Gramsci e le origini del comunismo italiano*, che con ritardo sarà tradotta anche in italiano nel '74. Il libro non può essere sommariamente sintetizzato. Conviene piuttosto mettere in luce la volontà di Cammett di dare di Gramsci una lettura incentrata a partire dagli scritti giovanili, in cui sensibile è l'influenza di Croce e Gentile, fondamentali della dottrina sono radicate in una precisa esperienza storica. Oltre metà del volume è dedicata a ricostruire l'itinerario tormentato di Gramsci, mentre nella parte quarta ci si sofferma (a dire il vero un po' sinteticamente) su certi nodi del pensiero ed ovviamente in primo luogo sul ruolo degli intellettuali e sulla natura del concetto di egemonia.

Scrive Cammett: «L'egemonia — la possibilità di governare attraverso il consenso, la legittimazione della rivoluzione grazie a un livello culturale più alto e dotato quindi di una maggior comprensione — è il pensiero unificatore della vita di Gramsci, dai giorni de *La città futura* a quelli de *Quaderni del carcere*». L'approccio precedente a Gramsci si faceva fortemente sentire in queste conclusioni. L'ultimo capitolo, dedicato al confronto di Machiavelli, era un po' la chiave di volta per leggere attraverso tutta la costruzione di Cammett, che ebbe comunque meriti grandi e insostituibili. Per molti fu addirittura un libro scoperta, una prima guida a Gramsci e destò entusiasmi e perplessità, non solo sollecitando, com'era accaduto in precedenza da' gusto di scoprire un possibile eretico occidentale del leninismo.

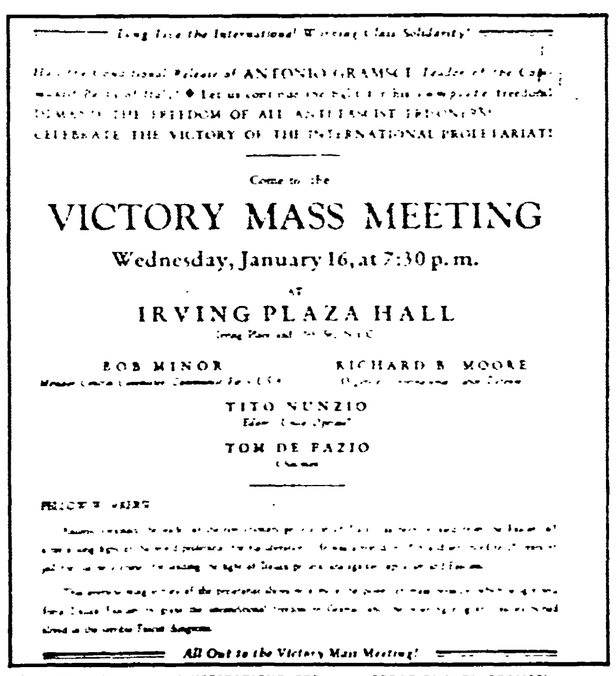
Parlo del libro e della lettura attuale di Gramsci negli Stati Uniti con Eugene D. Genovese, storico statunitense (è nato a Brooklyn nel '30), noto anche in Italia per numerosi lavori, tra cui *L'economia politica della schiavitù* (uscito da Einaudi nel '70) in cui sensibile è l'influenza gramsciana. Riserverò, leggendo la sua parte, sulla *Sybil insurrezione dei contadini alla campagna*, recensita alla quale seguì una sintomatica polemica tra lui e il *Principe* di Machiavelli. Il libro di Cammett nacque anche dalle conversazioni cui partecipò Genovese, giovane e spregiudicate, alla Rutgers University presso cui allora si recava Cammett insegnavano Orlando Fasenfest un gruppo di intellettuali di orientamento marxista. Genovese stava preparando una rivista, «Marxist Perspectives», che uscirà tra un anno e si annuncia come un episodio di grande rilevanza culturale.

Quando esplode l'interesse per Gramsci negli Stati Uniti, dominato da Dewey con particolare incisività — risponde Genovese — agli inizi degli anni Sessanta. Ed il libro ben noto di Cammett svolge un ruolo essenziale. Indubbiamente il tema dell'egemonia e del suo rapporto con l'organizzazione dello Stato sono stati al centro dell'attenzione di molti studiosi. La storia americana presenta un notevole grado di stabilità così che la collocazione del potere delle classi dominanti e la loro capacità di conservarlo organizzandosi attorno al consenso è un tema storico essenziale e la nozione di egemonia è un prezioso strumento interpretativo a questo proposito. L'influenza di Gramsci è andata ben oltre gli studiosi che si dichiarano espressamente marxisti. David Bryan Davis, ad esempio, uno storico che insegna a Yale, ha scritto un'opera sulla schiavitù il cui primo volume uscì nel '66. Nel secondo volume, apparso nel '75, si nota una forte influenza del marxismo e soprattutto di certe categorie gramsciane.

Da un punto di vista politicamente politico è vano oggi l'interesse per Gramsci? «Da questo punto di vista — afferma Genovese — l'interesse per Gramsci è tutt'uno con l'interesse acutissimo per l'esperienza e la tradizione dei comunisti italiani. Nella nostra «Marxist Perspectives» dedicheremo ampio spazio ad un dibattito sul cammino dei comunisti italiani da Gramsci fino a oggi, e in esso vedremo anche delle varie interpretazioni, che di Gramsci sono state date e dell'eventuale influenza che l'analisi di Gramsci può avere sui problemi degli USA. In altro campo di interessi che si stanno con particolare vigore e quello, che anche lesso molto preoccupato di certe parole gramsciane del tempo, della cultura dominante e della subalternità o dei problemi degli intellettuali. Come quanto ma, posto ed esaminato in una sociologia storicamente determinata una forte carica di lettura politica. Ma il tema politico dell'attualità di Gramsci è il tema della conciliazione tra libertà individuale e democrazia socialista. L'anticomunismo intollerante del passato ha messo vasti strati di intellettuali in tremendo disagio accentua così un interesse molto vivo sul rapporto libertà-democrazia-socialismo. Ed è in questo contesto l'opera di Gramsci, a mio parere, che aveva tanto spazio [illegible]».

Da noi, dico a Genovese, si è [illegible] dibattito sul rapporto tra [illegible] e pluralismo. Di [illegible] si è insistito sulla diversità [illegible] da termini [illegible] — [illegible] — l'andamento della politica [illegible] M. [illegible] Stati Uniti [illegible] classe dominante [illegible] ed [illegible] garantito [illegible] al sistema. Il problema [illegible] libertà [illegible] libertà personali. Il problema [illegible] è evitare una concentrazione [illegible] del potere che impedisca la crescita della società [illegible] democratica. Il momento [illegible] e globalmente [illegible] contesto [illegible] ma [illegible] prospettiva [illegible].

La conversazione si sposta [illegible] Genovese sta preparando una grande storia degli Stati Uniti [illegible] ricerca sull'ideologia della classe schiavista. Mi spiega come Gramsci [illegible] e [illegible] anche in queste ricerche. Dopo un grande interesse incentrato soprattutto sui *Quaderni* ora si stanno traducendo [illegible] prima scritti giovanili, si vuol mettere sempre più in rilievo l'esperienza storica [illegible] categorie [illegible] varietà delle sue fasi [illegible] intellettuale e politica di un uomo e in un momento di [illegible] profondi, appare tra le intelligenze più severe e moderne, capace di condurre a scoperte o interpretazioni straordinariamente fertili.



Long live the International Working Class Solidarity!

Birthday Celebration of ANTONIO GRAMSCI Leader of the Communist Party of Italy ♦ Let us continue the fight for complete freedom!

DEMAND THE FREEDOM OF ALL ANTI-FASCIST PRISONERS!

CELEBRATE THE VICTORY OF THE INTERNATIONAL PROLETARIAT!

Come to the

VICTORY MASS MEETING

Wednesday, January 16, at 7:30 p. m.

AT

IRVING PLAZA HALL

Irving Place and 15th St., N.Y.C.

BOB MINOR — Member Central Committee, Communist Party (CP)

RICHARD B. MOORE — Organizer, Harlem Branch

TITO NUNZIO — Editor, Il Lavoratore

TOM DE FAZIO — Chairman

PROCEEDS GOING

[illegible]

All Out to the Victory Mass Meeting!

VOLANTINO DI UNA MANIFESTAZIONE PER LA LIBERAZIONE DI GRAMSCI (NEW YORK, 16 GENNAIO 1935)